



COMUNE DI CUNEO

CONSIGLIO COMUNALE

Oggetto n. 1

ORDINE DEL GIORNO IN MERITO A "IL GRANDE CONSUMO DI SUOLO, REALIZZATO DAL 2006 AL 2022 A PARITÀ DI POPOLAZIONE RESIDENTE, NEL COMUNE DI CUNEO (+ 15%). SULLA BASE DELLE PREVISIONI DELLO STRUMENTO APPROVATO NEL 2008 RICHIEDE UN'IMMEDIATA VARIANTE GENERALE DEL PRGC, CHE PREVEDA L'ELIMINAZIONE DELLE ATTUALI SOVRADIMENSIONATE PREVISIONI EDIFICATORIE SU AREE LIBERE, FAVORENDO INVECE GLI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE SPESSO NON UTILIZZATO" PRESENTATO DAI CONSIGLIERI COMUNALI DEI GRUPPI "CUNEO PER I BENI COMUNI" E "CUNEO MIA" –

IL CONSIGLIO COMUNALE

RILEVATO che

“è al via una nuova campagna nazionale del Forum Salviamo il Paesaggio ”Tutti i costi del suolo perduto” nella provincia di Cuneo, che, basandosi sui dati ufficiali sul consumo di suolo registrati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) tra il 2006 e il 2022, ha riassunto tutte le cifre utili per comprendere rapidamente le trasformazioni urbanistiche avvenute in ognuno dei Comuni italiani. Il lavoro del Gruppo di studio del Forum riassume gli ettari di suolo naturale perduto negli ultimi diciassette anni (cioè, quanto cemento e asfalto hanno sostituito la "terra" naturale), la percentuale di superficie comunale impermeabilizzata (cioè, la già avvenuta "antropizzazione"), il costo annuale in migliaia di euro derivante dalla perdita della risorsa suolo per ciascun Comune e il debito complessivo da ciascuno accumulato. Un debito ecosistemico e ambientale, ovviamente, ma anche economico-finanziario. E il "bilancio" è drammaticamente negativo, anche nella provincia di Cuneo”;

OSSERVATO che “89 Comuni cuneesi hanno consumato suolo oltre la media nazionale, con punte quasi triple per Borgo San Dalmazzo, Alba, Grinzane Cavour e più che doppie per Santa Vittoria d'Alba, Piobesi d'Alba, Bra, Torre San Giorgio, Castagnito, CUNEO, Vignolo, Genola, Monticello d'Alba, Guarene, Roddi.

Per Fossano si registra un costo (cioè, un debito "ecosistemico") che supera i 275 milioni di euro, seguita a ruota da Cuneo con quasi 240 milioni di euro.

Sulla base dei dati ISPRA, il Gruppo di Lavoro del Forum “Salviamo il Paesaggio” ha provveduto a ricalcolare i dati del consumo di suolo registrato annualmente dal 2016 al 2022 e dare loro una forma e valori anche di tipo squisitamente economico-finanziario, secondo i parametri indicati dalla stessa ISPRA (COSTI ECOSISTEMICI). Il suolo ("strumento" essenziale per contrastare il cambiamento climatico) fornisce molteplici preziosi servizi ecosistemici, in particolare: stoccaggio e sequestro di carbonio, qualità degli habitat, produzione agricola, produzione di legname, impollinazione, regolazione del microclima, rimozione di particolato e ozono, protezione dall'erosione, regolazione del regime idrologico, disponibilità di acqua, purificazione dell'acqua. Per essere più espliciti:

- ogni ettaro di suolo libero assorbe circa 90 tonnellate di carbonio;
- ogni ettaro di suolo libero è in grado di drenare 3.750.000 litri d'acqua;
- ogni ettaro di suolo libero, se coltivato, può sfamare 6 persone per un anno.

La perdita di suolo genera un "danno" non soltanto sotto il facilmente intuibile profilo ambientale, ma anche sotto quello economico-finanziario: un aspetto, purtroppo, poco valutato dalle nostre amministrazioni. Il costo è stato quantificato complessivamente tra 79.000 e 97.000 euro l'anno per ciascun ettaro di terreno libero che viene impermeabilizzato. Per facilitare i calcoli, il Forum di Salviamo il Paesaggio ha adottato il valore medio (e "prudente") di 88.000,00 euro per ciascun ettaro di suolo consumato/impermeabilizzato, che sarebbe utile inserire come costo nei bilanci sociali/bilanci di sostenibilità/bilanci ambientali annuali dei nostri Comuni, a partire dall'annualità in cui il consumo di suolo viene accertato. Ancora un dato importante: se un Comune consuma un ettaro di suolo libero quest'anno, il costo ecosistemico sopra descritto si traduce in un costo "monetario" (cioè un "esborso") che incide su quest'anno ma anche su quello successivo e su quello ancora successivo e così via. Forma, cioè, un debito che si accumula e si aggiunge al nuovo consumo di suolo di ciascun anno a venire. Sotto questo profilo I COMUNI CUNEESI PIÙ COMPROMESSI (89 in Provincia oltre la soglia della media nazionale, pari al 7,13%) sono

Borgo San Dalmazzo 20,65%; Alba 19,32%; Bra 16,00%; Cuneo 15,72%; Vignolo 15,61%; Cervasca 14,10%; Mondovì 12,70%.....”;

CONSTATATO che

“quanto fin qui descritto dovrebbe essere già più che sufficiente per far comprendere la gravità della situazione sotto il profilo ambientale (e ovviamente anche sociale e sanitario), ma in una società che continua a perseverare nell'errore di anteporre a ogni scelta il dato "economico" (e/o finanziario), lo studio del Forum ha voluto approfondire anche questo aspetto, cioè quale costo (in "volgare moneta") ha generato il consumo di suolo negli ultimi diciassette anni e il "debito" (sempre in "volgare moneta") che ciascun Comune ha già contratto per il 2023 (i dati ufficiali ISPRA relativi a questo anno concluso li conosceremo solo in primavera) e per tutti gli anni successivi. Per capirci meglio: il "debito" addossato alle generazioni future (ma anche alla nostra generazione...). Il dato più eclatante è quello di Fossano, che registra un debito complessivo pari a 275.483.120 di euro e un costo già accertato da imputare ai bilanci 2023 e successivi che sfiora i 12 milioni di euro (11.822.800 euro per l'esattezza) e a cui dovranno essere sommati i costi derivanti dalla perdita di suolo libero nel 2023 e per ciascuno degli anni successivi.

Piuttosto “pesante” anche la situazione della città di Cuneo con quasi 240 milioni di euro di debiti accumulati e poco meno di 11 milioni di euro di costo già certo per i bilanci dal 2023 in avanti. Se volessimo stilare una "classifica" tra i Comuni piemontesi che hanno maggiormente consumato il suolo nel periodo 2006/2022, Fossano - con 134,35 ettari - risulterebbe al 5° posto preceduta solo da Alessandria (351,90 ettari), Tortona (263,88), Pozzolo Formigaro (176,77), Novara (154,82) e seguita da Novi Ligure (131,82), Cuneo (122,19), Trecate (118,74), Settimo Torinese (115,89), Torino (114,26), Carmagnola (109,23), Vercelli (105,61), Cameri (99,02), Asti (92,66). E per "debito complessivo accumulato" Fossano raggiungerebbe addirittura il 3° posto (275.483.120 euro), dopo Alessandria (715.873.840 euro) e Tortona (501.748.280) e prima di Cuneo (239.426.440), Novi Ligure (220.004.840), Carmagnola (200.003.320), Cameri (187.398.200), Settimo Torinese (173.669.320).

Molto "pesante" anche il debito accumulato da Pianfei (128.892.280 euro), Cherasco (124.034.240), Savigliano (114.868.600), Castelletto Stura (113.586.880), Caraglio (107.506.960), Mondovì (105.177.600), Montanera (97.273.000), Centallo (77.303.600).

Qualcuno potrà pensare che l'attribuzione di un costo e un debito complessivo al consumo di suolo sia da considerarsi come un puro "esercizio di stile", certamente utile dal punto di vista analitico ma poco concreto poiché, in realtà, le amministrazioni pubbliche non devono effettuare un vero esborso di cassa (che altrimenti avrebbe già messo in default tutti i Comuni!). E' vero: non c'è uscita di cassa, non c'è pagamento né saldo "fisico". Ma il costo e il debito ci sono.

Basti pensare a quanti miliardi di euro sono stati necessari soltanto per tamponare i danni causati dai più recenti eventi estremi che hanno colpito l'Italia: negli ultimi 14 anni (fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/italia-sempre-piu-rischio-alluvioni-ultimi-14-anni-684-allagamenti-e-86-frane-pioggie-intense-166-esondazioni-fluviali-AFQytnB>) si sono registrati 684 allagamenti, 86 frane, 166 esondazioni fluviali che sono costati nel periodo 2013/2023 oltre 13,8 miliardi di euro in fondi per la gestione delle sole emergenze meteo-climatiche (dati Protezione civile). Un recente focus curato da Censis e Confcooperative quantifica l'impatto dei disastri naturali e dei cambiamenti climatici sull'economia del nostro Paese: solo nel 2022 i danni sono stati pari a 17 miliardi di euro (lo 0,9% del PIL), 42,8 miliardi tra il 2017 e il 2022, un totale di 210 miliardi di euro negli ultimi 40 anni (praticamente l'equivalente del PNRR o di ben 10 manovre finanziarie...). L'agricoltura è il settore più colpito: nel 2022 sono stati persi 900 milioni di produzione pari a 1,5% dell'intera produzione.

Aggiungiamo i dati sui danni causati dalla siccità e su tutto ciò che il riscaldamento globale causerà nei prossimi anni e decenni ed ecco ritrovati i nostri costi ecosistemici derivanti dalla perdita di suolo libero!

Ricordandoci anche che il rischio idrogeologico oggi pende come una spada affilata su 1,3 milioni di persone che vivono in aree definite a elevato rischio di frane e smottamenti e che più di 6,8 milioni di persone sono a rischio medio o alto di alluvione (dati Ispra)”.

RICORDATO che:

- “1. Negli ultimi anni il consumo di suolo nel nostro intero Paese è diminuito, passando da un ritmo di 8 metri quadrati al secondo a 2,4 metri quadrati al secondo. Questa riduzione non rappresenta, però, una linea discendente costante, tanto che dal 2019 è tornato a crescere. Le crisi internazionali e di mercato non sono dunque sufficienti ad arrestare la perdita di suolo libero e praticamente tutti i Piani Regolatori comunali continuano a prevedere nuove possibili espansioni edilizie. Senza contare la "normalità" delle continue Varianti adottate su richiesta di privati investitori.
2. Il 29,7% delle abitazioni oggi esistenti in Italia (oltre 10 milioni su un totale di circa 36 milioni, secondo le fonti ISTAT 2019) risultano non occupate. L'articolo 42 della nostra Costituzione ci ricorda che lo Stato riconosce e tutela la proprietà privata ma soltanto entro ben determinati limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale.
3. I dati demografici indicano la decrescita della popolazione italiana, per la prima volta scesa sotto i 59 milioni di residenti (Censimento ISTAT 2022).
4. Il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ci ricorda che il nostro Paese è in grado, oggi, di produrre appena l'80-85% del proprio fabbisogno primario alimentare, contro il 92% del 1991. Significa che se, improvvisamente, non avessimo più la possibilità di importare cibo dall'estero, ben 20 italiani su 100 rimarrebbero a digiuno e che quindi, a causa della perdita di suoli fertili, il nostro Paese oggi non è in grado di garantire ai propri cittadini la sovranità alimentare. Il deficit riguarda in particolare il frumento tenero (meno 64%) e frumento duro (meno 40%) destinato alla produzione di pasta, il mais (meno 47%), il latte (meno 25%), la carne (meno 45%), secondo i dati Ismea”.

Tutto ciò considerato,

IMPEGNA LA SINDACA

a realizzare un confronto immediato sui dati pubblicati da ISPRA e diffusi dall'Associazione “Salviamo il Paesaggio” e a presentare urgentemente un documento programmatico che impegni il Comune ad adottare una Variante generale che preveda l'eliminazione delle attuali sovradimensionate previsioni edificatorie su aree libere e ulteriori misure a favore del recupero del patrimonio esistente non utilizzato.